

CAPITOLO VI: LA GIUSTIFICAZIONE NELLE ALTRE LETTERE PAOLINE

Segnaliamo alcuni testi in cui Paolo Fil 3,4b-16, 2Ts 1,3-12; 1Tm 1,9-10; 3,16; Tt 3,4-7, che brevemente approfondiamo.

1. Fil 3,4b-11 la giustizia che deriva dalla fede in Cristo

È soprattutto nella pagina autobiografica di Fil 3 che il motivo della giustificazione è ribadito con efficacia. Rileggiamo una parte dell'autoelogio (periautologia) e precisamente i vv. 4-11:

 ⁴Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: ⁵circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; ⁶quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge (*katà dikaiosynen ten en nomo genomenos*), irreprensibile. ⁷Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. ⁸Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ⁹ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge (*me echon emen dikaiosynen ten ek nomou*), ma quella che viene dalla fede in Cristo (*ma ten dià pisteos Christou*), la giustizia che viene da Dio *ten ek theou dikaiosynen*, basata sulla fede (*epi te pistei*): ¹⁰perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, ¹¹nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

(Fil 3,4b-11)

L'Apostolo ricorda le due fasi della sua esperienza autobiografica. La prima fase (vv. 4b-6) riguarda la sua condotta nel giudaismo e la seconda fase, segnata dall'evento di Damasco, consiste nella trasformazione radicale della sua esistenza in Cristo (vv. 7-11).

2. 2Ts 1,3-10: Il giusto giudizio di Dio

 ³Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l'amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. ⁴Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate. ⁵È questo un segno del giusto giudizio di Dio (*endeigma tes dikaias jtiseos tou Theou*), perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. ⁶È proprio della giustizia di Dio (*dikaion para Theo*) ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono ⁷e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con ⁸fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù. ⁹Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. ¹⁰In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi. (2Ts 1,3-10)

Emergono dalla nostra pericope tre messaggi.

- Il primo riguarda la capacità di interpretare la situazione sofferta dei Tessalonicesi nell'orizzonte della speranza cristiana.
- Il secondo concerne il senso della perifrasi «giusto giudizio di Dio» nella novità della visione escatologica di Paolo.
- Il terzo è collegato alla «dimensione responsoriale» dei credenti che si coinvolgono nella costruzione della storia e nella collaborazione all'opera della salvezza.

3. Ef 4,20-24: l'uomo nuovo nella giustizia

Il motivo della «giustizia» è introdotto nella parte parenetica della lettera (cf. Ef 4,1-6,20). Essa si compone di una serie esortazioni così tematizzate: a) Mantenere l'unità nella diversità (4,1-16); b) Non camminare come i pagani ma come persone nuove (4,17-24); c) La vita dell'uomo nuovo: disposizioni pratiche (4,25-5,20); d) il codice domestico (5,21-6,9). Presentando la condizione dell'uomo «nuovo», immerso nella vita dello Spirito, Paolo delinea la sua realtà battesimale, affermando che egli è creato secondo Dio «nella giustizia e nella vera santità» (Ef 4,24). Riportiamo Ef 4,20-24:

 ²⁰Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, ²¹se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ²²ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio (*ton palaion anthropon*) che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, ²³a rinnovarvi nello spirito della vostra mente

²⁴e a rivestire l'uomo nuovo (*ton kainon anthropon*), creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità (*en dikaiosyne kai osiotei tes aletheias*). (Ef 4,20-24)

Secondo Pitta la mancanza di riferimenti alla problematica della giustificazione per fede in 2Ts, Col ed Efesini, lascia supporre che in questo contesto «deuteropaolino», gli interrogativi riguardanti la giustificazione avevano perso di mordente e non richiedevano di essere rielaborati. Mentre ritroviamo il motivo della giustificazione nelle Lettere Pastorali, in tre testi: 1Tm 1,9-10; 1Tm 3,16; Tt 3,4-7.

4. 1Tm 1,9-10: la legge non è per il giusto

Nella sua prima lettera a Timoteo, Paolo affronta la questione della Legge e accenna al motivo della giustizia-giustificazione. Ci limitiamo a riportare il testo di 1Tm 1,8-11, che recita:

 ⁸Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, ⁹nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, ¹⁰i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergieri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, ¹¹secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato. (1Tm 1,8-11)

Il tema della Legge è qui ripreso con l'accentuazione sull'uso e non tanto sul contenuto della Legge. È rilevante notare la variazione del soggetto dall'«io» personale al «noi» ecclesiale, per indicare che Paolo parla a nome della comunità. Nei vv. 9b-10 si presenta in forma di catalogo di vizi, la gamma degli stereotipi negativi che si oppongono alla Legge divina e alla sana dottrina. La correlazione tra «dottrina sana» e «Vangelo della gloria» conferma l'accentuazione etico-istituzionale dell'insegnamento cristiano, divenuto sicuro «deposito di fede». In questo contesto la Legge assume soltanto una funzione negativa: serve per i peccatori e non per chi è giusto. Si nota il cambiamento di prospettiva rispetto al Paolo autoriale sul tema della Legge (cf. Gal 1,13-14; Rm 7,7-25). La stessa figura di Paolo viene presentata come modello di chi da peccatore è stato chiamato per grazia (1Tm 1,14).

5. 1Tm 3,16: fu giustificato nello Spirito

Di notevole importanza risulta la confessione di fede attestata in 1Tm 3,16. In essa si fa menzione dell'opera di «giustificazione» nello Spirito.

¹⁶Non vi è alcun dubbio (*omologouménōs*) che grande è il mistero della pietà (*tes eusebeias mysterion*): egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito (*edikaiothe en pneumati*), fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria. (1Tm 3,16)

La *prima strofa* (I) evidenzia la manifestazione (*ephanerōthē*) dell'uomo Gesù (cf. 2,5) nella sua esistenza storica. In primo piano si colloca l'antitesi tra la «manifestazione nella carne» la «giustificazione nello Spirito» (*edikaiōthē en pneúmati*). In essa si definisce il compimento della missione del Figlio di Dio, incarnato morto e risorto, che si realizza nella sfera del trascendente. È difficile collegare il concetto di «giustificazione» delle grandi lettere paoline (*Gal*; *Rm*) all'uso che qui è fatto. Alcuni hanno posto in relazione la «giustificazione» con l'evento della «risurrezione», rifacendosi al parallelismo tra «carne e Spirito» attestato nell'esordio della lettera ai Romani.

La *seconda strofa* (II) ripropone il binomio terra/cielo, associando la conoscenza (visione) degli angeli all'annuncio rivolto alle genti.

La *terza strofa* (III) sviluppa le conseguenze della predicazione evangelica rivolta alle genti.

6. Tt 3,4-7: giustificati per grazia

Un ultimo testo riguardante la giustificazione è inserito nell'inno di Tt 3,4-7, dedicato alla filantropia di Dio.

⁴Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, ⁵egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, ⁶che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, ⁷affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. (Tt 3,4-7)

Per la ricchezza del vocabolario e la profondità teologica del suo contenuto, l'unità letteraria costituita dai vv. 4-7 (o almeno i vv. 5-6) è ritenuta un probabile frammento innico di origine battesimale. L'inno esaltava gli effetti salvifici del battesimo, come la nuova nascita e il dono dello Spirito, che implica l'adesione della fede (cf. 1Cor 6,9-11).

Il v. 4 si apre con la presentazione dell'azione salvifica che ha Dio come protagonista. Nel testo parallelo di 2,11 il soggetto della manifestazione è la grazia. Nel v. 5 viene formulata la confessione di fede, in piena consonanza con la visione soteriologica paolina. Nella sua infinita benevolenza Dio «ci ha salvati». Si tratta di un avvenimento storicamente accaduto, non per le opere di giustizia (*en dikaiosyne*) compiute dall'uomo, ma esclusivamente per la sua «misericordia». Alla luce della peculiare visione teologica paolina, possiamo collegare la relazione tra giustificazione per la fede e opere della Legge, con l'argomentazione che l'Apostolo ha elaborato nelle lettere autoriali (Gal 2,16; Rm 3,21; Fil 3,9). La salvezza integrale dell'uomo non deriva dai meriti delle sue opere né dall'osservanza delle prescrizioni legali, ma dall'accoglienza nella fede del mistero pasquale di Cristo.

L'accento alla giustizia (*diakosyne*) è inoltre presente nelle raccomandazioni che l'Apostolo riserva a Timoteo: egli deve perseguire la giustizia (1Tm 6,11; 2Tm 2,2), come impegno nel ministero pastorale e segno di maturità umana e spirituale (Tt 1,8; 2,12) dell'uomo di Dio (2Tm 3,16-17). La giustizia è infine menzionata nel testamento spirituale di Paolo, in cui si indica la «corona di giustizia» che Dio «giusto giudice» consegnerà all'Apostolo al traguardo (2Tm 4,8).

7. Conclusione

Le indicazioni emerse dalla sintetica analisi delle lettere ai Filippesi, Efesini, a Timoteo e Tito mostrano come il motivo della giustificazione sia declinato con una diversa sfumatura. In Filippesi l'accentuazione è rappresentata dalla mistica dell'imitazione, finalizzata a sostenere il cammino di fede della comunità. In Efesini il motivo della giustizia assume un risvolto principalmente etico, sottolineando il ruolo sociale dell'impegno dei cristiani nel mondo. Nelle lettere a Timoteo la giustificazione è associata alla manifestazione di Cristo e alla risposta del pastore chiamato a testimoniare la giustizia di Dio. Infine la definizione della giustificazione per grazia (Tt 4,47) sintetizza il dinamismo del dono divino nella storia.

CAPITOLO VII

LA GIUSTIFICAZIONE E FIGLIOLANZA DIVINA NELLA TEOLOGIA E NELLA MORALE PAOLINA

1. Aspetti del dibattito teologico

1.1. Lutero e la giustificazione

Come è noto, la concezione luterana della giustificazione del peccatore ha preso forma nel contesto dell'interpretazione esegetica della Scrittura. Lutero infatti, dopo aver compiuto gli studi, inizia la sua carriera accademica come professore di Sacra Scrittura e, dopo aver commentato per due anni il libro dei Salmi (1513-1515), nell'anno 1515-1516 si dedica alla spiegazione della lettera ai Romani e qui si trova a confronto con il cuore della visione paolina della giustizia di Dio che si manifesta e che giustifica il peccatore¹.

Nella sua interpretazione della lettera ai Romani Lutero prende le distanze da una concezione della giustizia come attributo divino, sulla base del quale Dio giudica l'uomo e punisce il suo peccato. Per descrivere il modo in cui la giustizia divina è comunicata all'uomo che si riconosce peccatore e privo della vera giustizia, Lutero ricorre al concetto di *imputazione*. L'intenzione fondamentale soggiacente alla scelta di questa categoria, che nei secoli successivi è stata al centro di innumerevoli controversie, è di sottolineare il carattere rigorosamente teocentrico della salvezza umana e la necessità di non perdere di vista neppure per un momento la totale dipendenza della creatura umana dal dono divino.

La giustizia donata all'uomo non può perciò essere concepita come una qualità che inerisca all'uomo e gli sia propria - come riteneva la teologia medievale che aveva definito la grazia come *habitus* - ma rispetto all'uomo deve rimanere

¹ Cf. M. LUTERO, *Lettera ai Romani* (1515-1516), a cura di F. Buzzi, Paoline, Cinisello Balsamo 1991. Per l'approfondimento, cf. B. GHERARDINI, *Articulus stanti et cadentis ecclesiae*, in J. M. GALVÁN (ed.), *La giustificazione in Cristo*, 26-34.

"esterna" e "aliena". All'origine della vera giustizia si trova dunque la considerazione che Dio ha del peccatore quando non tiene conto del suo peccato. La metafora giudiziale dell'*imputazione*, nonostante il significato centrale che indubbiamente Lutero le attribuisce, non rappresenta tuttavia l'unica chiave di lettura utilizzata per comprendere l'annuncio di salvezza proclamato da Paolo nella lettera ai Romani. Se dunque la giustizia attribuita all'uomo proviene dall'esterno, non per questo essa rimane totalmente estrinseca. Il modello dell'imputazione porta ad affermare la *presenza simultanea di peccato e giustizia (homo simul justus et peccator)*, in dipendenza dal punto di vista da cui l'uomo considera la propria condizione.

Nella formula *homo simul justus et peccator* trova espressione il duplice punto di vista da cui la condizione umana può essere considerata, ma il contesto in cui ricorre non autorizza di vedervi una concezione puramente estrinseca della salvezza perché si inserisce in un quadro che descrive la salvezza come progressiva guarigione che troverà escatologicamente il suo compimento.

La scoperta della «giustizia di Dio» non come giustizia punitiva e vendicativa (cf. Rm 1,18: l'ira di Dio), ma come giustizia salvifica applicata all'uomo peccatore che si apre alla fede, diventa il centro del vangelo paolino, con conseguenze notevoli. Senza entrare nel merito delle conseguenze teologiche, ci limitiamo a segnalare che la lettura luterana della lettera ai Romani e del messaggio paolino della salvezza nel suo insieme è stata giudicata dal magistero della chiesa cattolica parziale e inaccettabile essenzialmente per due ragioni:

- per la tendenza, implicita nell'idea dell'imputazione di una giustizia che rimane estranea, a sminuire l'effettiva trasformazione della creatura umana alla quale è donata la grazia divina;
- per la negazione del ruolo spettante alla libertà della creatura nell'accoglienza della grazia divina. Questi sono gli aspetti fondamentali della dottrina della giustificazione che il Concilio di Trento oppone alla Riforma protestante.

Volendo richiamare la sintesi della dottrina cattolica, segnaliamo che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riassume il tema della giustificazione ai nn. 1987-1995. Il n. 1991 recita:

«La giustificazione è, al tempo stesso, accoglienza della giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo. Qui la giustizia designa la rettitudine dell'amore divino. Insieme con la giustificazione, vengono infuse nei nostri cuori la fede, la speranza e la carità, e ci è accordata l'obbedienza alla volontà divina».

1.2. La sintesi dottrinale del CCC

Volendo richiamare la sintesi della dottrina cattolica, segnaliamo che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) riassume il tema della giustificazione ai nn. 1987-1995. Il n. 1991 recita:

«La giustificazione è, al tempo stesso, accoglienza della giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo. Qui la giustizia designa la rettitudine dell'amore divino. Insieme con la giustificazione, vengono infuse nei nostri cuori la fede, la speranza e la carità, e ci è accordata l'obbedienza alla volontà divina».

Nel n. 1993 si sottolinea la collaborazione tra Dio e l'uomo:

«La giustificazione stabilisce la collaborazione tra la grazia di Dio e la libertà dell'uomo. Da parte dell'uomo essa si esprime nell'assenso della fede alla parola di Dio che lo chiama alla conversione, e nella cooperazione della carità alla mozione dello Spirito Santo, che lo previene e lo custodisce: « Dio tocca il cuore dell'uomo con l'illuminazione dello Spirito Santo, in modo che né l'uomo resti assolutamente inerte subendo quell'ispirazione, che certo può anche respingere, né senza la grazia divina, con la sua libera volontà, possa incamminarsi alla giustizia dinanzi a Dio».

Nel n. 1994 si afferma che la giustificazione è l'opera più eccellente dell'amore:

«La giustificazione è l'opera più eccellente dell'amore di Dio, manifestato in Cristo Gesù e comunicato tramite lo Spirito Santo. Sant'Agostino ritiene che «la giustificazione dell'empio è un'opera più grande della creazione del cielo e della terra», perché «il cielo e la terra passeranno, mentre la salvezza e la giustificazione degli eletti non passeranno mai». Pensa anche che la giustificazione dei peccatori supera la stessa creazione degli angeli nella giustizia, perché manifesta una più grande misericordia» (cf. Sant'Agostino, *In Evangelium Johannis tractatus*, 72,3).

Riferimento:

Riferimento: G. DE VIRGILIO, *Giustificazione e figliolanza divina in san Paolo*, Dispensa a uso degli studenti, Roma 2023, 89-97.